

# RASSEGNA STAMPA

20 Novembre 2014

<b>Argomento</b>	<b>Testata</b>	<b>Autore</b>
<b>Pag. Data Articolo</b>	<b>Titolo</b>	
CNI	20/11/2014	IMMOBILI, QUANDO LA TASSA È "INSOPPORTABILE"
3	20/11/2014	LA ZAVORRA DELLE OPERE INCOMPIUTE
4	20/11/2014	FISCO ALL'ESAME SEZIONI UNITE
5	20/11/2014	PRIVATIZZAZIONI DI NUOVO AL VIA ARRIVA UNA TASK FORCE PER LE FS MA IL PD CHIEDE CHIAREZZA A LUPI
6	20/11/2014	PANTANO ITALIA
9	20/11/2014	I PEZZI UNICI DI ROSETTA

# Immobili, quando la tassa è «insopportabile»

Dal vecchio prelievo sui macchinari all'Imu retroattiva sui terreni agricoli le anomalie delle imposte sul mattone

**Gianni Trovati**

MILANO

Dall'Imu sui terreni che fino a oggi erano considerati esenti perché montani alle tasse sui capannoni ingigantite dai cambi continui di regole e dai paradossi dei calcoli che trattano i macchinari come il mattone e moltiplicano così la base imponibile, il fisco immobiliare ha ormai scalato la classifica delle tasse «ostili» al contribuente. A spingerlo in vetta è stata la sua caratteristica principale, assunta negli ultimi tre anni: un caos normativo interminabile che si è puntualmente tradotto in rincari, spesso retroattivi, per coprire questo o quel problema di bilancio.

L'ultimo episodio della saga arriva con l'addio all'esenzione totale per i terreni agricoli in 2mila Comuni, in base al decreto che il ministero dell'Economia ha preparato e che a meno di ripensamenti dell'ultima ora dovrebbe vedere la luce a breve (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri). Il nuovo provvedimento attua un capitolo del decreto Irpef di aprile, che aveva promesso una stretta sulle esenzioni oggi in vigore nei Comuni, considerati «montani» dall'Istat con l'obiettivo di raggranellare «una somma non inferiore a 350 milioni di euro». Nel frattempo i mesi sono passati, le regole attuative (che avrebbero

dovuto vedere la luce entro il 22 settembre) hanno tardato, ma proprio il fatto che i 350 milioni di euro siano già stati messi a copertura sul bilancio 2014 rende improbabile un altro rinvio.

Nelle loro infinite contorsioni di questi ultimi tre anni, però, le tasse immobiliari hanno raggiunto risultati paradossali anche su contribuenti già abituati a fare i conti con l'Ici. È il caso, in particolare, di capannoni, alberghi e centri commerciali: nel tentativo almeno di ammorbidire i maxi-aumenti che hanno colpito queste categorie produttive, l'ultima legge di Stabilità ha provato la strada della deduzione dalle imposte sui redditi di quanto versato a titolo di Imu e poi di Tasi. Peccato, però, che per far quadrare i conti la deducibilità sia stata ridotta al minimo, con il risultato che mentre il bonus attribuisce uno sconto effettivo del 5,5%, l'ulteriore aumento lineare delle basi imponibili nel 2013 è stato dell'8,3 per cento, e l'arrivo della Tasi quest'anno ha assestato un colpo ulteriore. Una beffa, che per di più ha escluso ogni aiuto per le imprese in perdita, per le quali la deducibilità si trasforma in un credito d'imposta futuribile. Tutti questi fenomeni si ripresentano ingigantiti sulle imprese che si vedono attribuire la rendita catastale anche ai macchinari come le presse, i forni e gli altri

strumenti di lavorazione, e che anche su questi pagano Imu e Tasi. Nel cantiere della manovra dell'anno scorso l'allora ministro dello Sviluppo economico Flavio Zanonato disse che era inconcepibile «far pagare la patrimoniale a un tornio». È esattamente quello che accade.

Ma la ricerca dei problemi fiscali sul mattone non può ignorare l'abitazione principale, oggetto di un dibattito intenso quanto inconcludente da ormai nove anni. Anche in questo caso, il Fisco ha bussato a sorpresa alla porta di contribuenti fino a un momento prima "graziati" dalle vecchie tasse. Lo ha fatto con la Tasi, che a causa dell'assenza degli sconti fissi tipici di Ici e Imu ha presentato per la prima volta il conto anche ai proprietari di abitazioni di valore fiscale molto basso, per questa ragione sempre trascurati dalle vecchie imposte. Il risultato paradossale è stato che dopo un dibattito infinito sul «superamento» delle imposte sull'abitazione principale, milioni di abitazioni principali che non avevano mai versato né Ici né Imu sono state obbligate a pagare la Tasi. Anche in questo caso, nemmeno il calendario ha giocato a favore dei contribuenti, permettendo loro almeno di abituarsi all'idea e di capire con comodo quanto e come pagare.

*gianni.trovati@ilsole24ore.com*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Infrastrutture.** L'Osservatorio «Costi del non fare» quantifica in 47,5 miliardi all'anno il conto che il Paese paga in minor efficienza

# La zavorra delle opere incompiute

Tra 2014 e 2030 sarebbero necessari investimenti complessivi per 185 miliardi

I ritardi nell'attuazione delle opere strategiche e il gap infrastrutturale dell'Italia rispetto ai principali competitor presentano un conto salato al sistema-Paese e, di conseguenza, alla competitività delle imprese. Di qui al 2030 la parcella potrebbe raggiungere l'astronomica cifra di 805 miliardi di euro: circa 47,5 miliardi all'anno per i prossimi 17 anni. In pratica il 2,8% del Prodotto interno lordo. A dirlo è l'Osservatorio Costi del non fare, realizzato ogni anno dalla società Agici e coordinato da Andrea Gilardoni, docente di economia e gestione delle public utilities alla Bocconi. «Il dato è prudente e realistico - spiega Gilardoni -

## OPPORTUNITÀ ALL'ESTERO

Il fabbisogno di infrastrutture nel mondo è enorme  
Gilardoni: «Chance per gruppi in grado di competere e di trainare intere filiere»

Si basa sui piani del governo e sugli obiettivi fissati dalla Ue». In pratica, non portare a termine un progetto strategico - ad esempio un'autostrada, una ferrovia o la copertura in banda ultra larga - fa risparmiare l'investimento immediato ma genera costi esponenziali in mancati benefici, inefficienza, minor competitività. L'Osservatorio mette in fila i settori principali, ciascuno con la relativa "fattura" del non fare: 25 mi-

liardi annui per la banda ultra larga, quasi 7 miliardi per le reti ferroviarie, oltre 4 miliardi all'anno per viabilità, logistica, energia. Solo per citare le voci principali. Del resto, sottolinea Stefano Clerici di Agici, «l'indice di competitività relativo alla dotazione infrastrutturale, elaborato dal World Economic Forum, pone l'Italia al 26° posto, alle spalle dei Paesi del G8 e anche di Spagna, Malesia, Portogallo».

Gilardoni cita la quarta corsia sull'autostrada Milano-Bergamo come esempio: «Prima che venisse realizzata code e ingorghi causavano perdite di tempo e costi per imprese, lavoratori, professionisti coinvolti, e maggiori emissioni nocive. Costi che paghiamo tutti».

L'Italia, complice la crisi, sconta una carenza di risorse con cui fare i conti: per raggiungere tutti gli obiettivi servirebbero 185 miliardi in 17 anni. Ma lo studio evidenzia anche che continuando a investire come si è fatto tra il 2012 e il 2013 (13 miliardi all'anno) alcuni settori raggiungerebbero gli standard prefissati: è il caso delle tlc o dell'energia. Tuttavia il problema dei finanziamenti esiste, eccome. «C'è bisogno di intervenire sullo stock di opere esistente con interventi di manutenzione, ammodernamento e di upgrade tecnologico» afferma Clerici. In questo caso gli investimenti necessari sarebbero inferiori: 26 miliardi,

a fronte di benefici per oltre 45.

Una soluzione per reperire risorse sufficienti agli interventi necessari la suggerisce Gilardoni: «Sfruttare il sempre maggiore interesse su questo fronte da parte di fondi pensione e assicurazioni. Magari detassando gli investimenti in infrastrutture». Il fabbisogno di infrastrutture, tuttavia, se presenta non pochi problemi interni, costituisce anche una incredibile chance per le imprese italiane. Il McKinsey Global Institute nel 2013 ha stimato il fabbisogno di investimenti nei principali settori infrastrutturali (strade, ferrovie, porti, aeroporti, energia, idrico e telecomunicazioni) dal 2013 al 2030 in 57 mila miliardi di dollari (45.600 miliardi di euro). Grandi opere «che sono già oggi opportunità per i nostri gruppi - sottolinea Gilardoni - come avviene con Salini-Impregilo o con Eni, in vari Paesi del mondo. E questi gruppi sono sempre più spesso dei "rompi-ghiaccio" in grado di trascinarsi dietro medie imprese che operano nella componentistica». Un esempio? Cpl Concordia, che opera nel settore energia e gas e si è aggiudicata una gara per gestire l'efficienza energetica di alcuni grattacieli a New York. Oppure la modenese Wam, settore meccanico, che si è rialzata dopo il terremoto e ha 18 stabilimenti nel mondo. Anche di queste realtà si parlerà a Roma, il 2 dicembre, alla presentazione dei dati dell'Osservatorio.

**Contenzioso.** Tutte le controversie interpretative che sono state rimesse al Presidente nel secondo semestre di quest'anno

# Fisco all'esame Sezioni Unite

Dall'Iva dei professionisti ai controlli sui rimborsi alla notifica per la Cassazione

Francesca Milano  
Giovanni Parente  
MILANO

**Fisco all'esame delle Sezioni Unite.** Nel secondo semestre del 2014 si contano almeno nove controversie tributarie rilevanti su cui la Cassazione ha chiesto l'intervento delle Sezioni Unite. A dimostrazione del fatto che le regole fiscali non sono proprio di facile interpretazione.

## L'Iva

L'ultimo caso, in ordine di tempo, risale a lunedì 17 novembre, quando è stata depositata l'ordinanza n. 24432 con la quale la sesta sezione civile ha rimesso alle Sezioni Unite una questione legata alle prestazioni professionali. Le Sezioni Unite dovranno ora decidere se le prestazioni svolte dai professionisti incassate successivamente alla cessazione dell'attività siano o meno rilevanti ai fini Iva. Sempre in tema Iva qualche settimana fa è stato chiesto l'intervento delle Sezioni Unite per chiarire se la detrazione derivante dalle registrazioni periodiche, spettanti anche in caso di omessa presentazione della dichiarazione.

## I controlli

Ma le problematiche su cui le sezioni della Cassazione hanno

richiesto l'intervento delle Sezioni Unite sono molteplici: dai tempi a disposizione per le verifiche ai ricorsi fino ad arrivare ai crediti tributari. In particolare, nell'ordinanza del 5 novembre è stata rimessa alle Sezioni Unite una controversia sui rimborsi: la questione è se l'amministrazione finanziaria può controllare la spettanza del credito chiesto a rimborso anche oltre i termini ordinari di decadenza del potere di accertamento. Il capitolo accertamento, però, comprende anche il rinvio disposto dall'ordinanza 22902/2014: in pratica la richiesta è stata quella di fare chiarezza sulla sufficienza dell'avviso bonario per rettificare il credito derivante da una dichiarazione omessa o se sia necessario un vero e proprio avviso. Una questione molto delicata che impatta da vicino sui controlli effettuati dall'amministrazione finanziaria e sulle successive difese del contribuente.

## I «ricorsi»

Proprio per quanto riguarda la questione delle tutele in contenzioso, c'è da rilevare come una delle questioni portate di frequente all'attenzione del massimo consesso dei giudici di legittimità è quello dei ricorsi. A

luglio la quinta sezione tributaria ha passato alle Sezioni Unite la decisione sulla validità di una notifica del ricorso in Cassazione effettuata al domicilio eletto nel primo grado di giudizio.

È ancora in attesa della pronuncia delle Sezioni Unite anche la questione oggetto dell'ordinanza del 29 ottobre scorso: in questo caso le Sezioni Unite della Cassazione sono state interpellate per decidere se il giudice di appello, dopo la sentenza di condanna in primo grado, nel dichiarare la prescrizione debba accertare incidentalmente la responsabilità dell'imputato al fine di confermare la confisca obbligatoria, o se l'estinzione del reato precluda la confisca.

Questioni, quindi, tutt'altro che di poco conto. Del resto, la funzione "chiarificatrice" delle Sezioni Unite ha dimostrato tutta la sua rilevanza in molteplici situazioni in ambito tributario. Una delle più importanti in ordine di tempo è rappresentata dalla nullità dell'iscrizione di ipoteca senza il preavviso al contribuente e dall'affermazione dell'obbligo di contraddittorio nella fase precontenziosa o endoprocedimentale (sentenza 19667/2014).

LE RIPRODUZIONI RISERVATE

## Gli ultimi casi

### 01 | PROFESSIONISTI

Saranno le Sezioni Unite a decidere se le prestazioni svolte dai professionisti incassate successivamente alla cessazione dell'attività siano o meno rilevanti ai fini dell'Iva (ordinanza n. 24432 del 17 novembre 2014)

### 02 | RIMBORSI

Le Sezioni Unite dovranno decidere se l'amministrazione finanziaria può controllare la spettanza del credito chiesto a rimborso anche oltre i termini ordinari di decadenza del potere di accertamento (ordinanza n. 23524 del 5 novembre 2014)

### 03 | GIUDICE COMPETENTE

Saranno le Sezioni Unite a stabilire il giudice competente a decidere sull'impugnazione del fermo e dell'iscrizione di ipoteca a seconda che vengano considerati atti dell'esecuzione o atti cautelari (ordinanza n. 22240 del 20 ottobre 2014)

### 04 | RETTIFICA CREDITO

Saranno le Sezioni Unite a

decidere se basterà l'avviso bonario ovvero sarà necessario un atto di accertamento per rettificare il credito derivante da una dichiarazione omessa (ordinanza n. 22902 del 29 ottobre 2014)

### 05 | CONFISCA

Le Sezioni Unite della Cassazione sono chiamate a decidere se il giudice di appello, dopo la sentenza di condanna in primo grado, nel dichiarare la prescrizione, debba accertare incidentalmente la responsabilità dell'imputato al fine di confermare la confisca obbligatoria, ovvero se l'estinzione del reato precluda la predetta confisca (ordinanza n. 44958 del 29 ottobre 2014)

### 06 | NOTIFICA DEL RICORSO

Spetterà alla Corte di Cassazione a Sezioni Unite dirimere la questione di diritto concernente la ritualità, o meno, della notifica del ricorso in Cassazione effettuata presso il domicilio eletto nel primo grado di giudizio (ordinanza n. 15946 dell'11 luglio 2014)

### 07 | ESTRATTO DI RUOLO

Saranno le Sezioni Unite della Cassazione a decidere se sia possibile impugnare l'estratto di ruolo tributario che sia pervenuto a conoscenza del contribuente tramite qualsiasi mezzo informale, in difetto o in attesa di notifica della cartella esattoriale (ordinanza n. 16055 dell'11 luglio 2014)

### 08 | DETRAZIONE IVA

Le Sezioni Unite della Cassazione sono chiamate a decidere se la detrazione Iva, derivante dalle registrazioni periodiche, spettanti anche in caso di omessa presentazione della dichiarazione (ordinanza n. 16053/14 dell'11 luglio 2014)

### 09 | CREDITI TRIBUTARI DISCONOSCIUTI

Saranno le Sezioni Unite civili a stabilire se la sentenza che annulla l'accertamento, non ancora passata in giudicato, travolga o meno tutti gli effetti dell'atto impositivo, incluse le misure cautelari (ordinanza n. 14849 del 30 giugno 2014)

# Privatizzazioni di nuovo al via arriva una task force per le Fs ma il Pd chiede chiarezza a Lupi

Nell'agenda di Renzi anche Poste, Enel, Enav e Sace, però ci sono i primi dubbi  
Bene il debutto in Borsa di Rai Way. Attesi circa 15 miliardi tra quest'anno e il 2015



**IN AUDIZIONE**  
Meta (Pd) chiede  
che il ministro  
Lupi (in foto)  
riferisca sugli  
impatti delle  
privatizzazioni  
sui trasporti

**LUCIO CILLIS**

ROMA. Il 2015 sarà l'anno della nuova ondata di liberalizzazioni che potrebbe portare in cassa fino a 15 miliardi di euro.

Enel, Poste Italiane, Ferrovie dello Stato, Sace, Enav, al netto di Ansaldo Breda e Ansaldo Sts in dirittura d'arrivo e del positivo esordio in Borsa di Rai Way (titolo in rialzo del 4,68%), sono in cima all'agenda del ministero dell'Economia e dei Trasporti.

Ieri Pier Carlo Padoan e Maurizio Lupi hanno chiamato a rapporto i vertici di Fs per una riunione decisiva che ha avviato il percorso verso la quotazione dei treni pubblici. L'ipotesi sul tavolo è quella di mettere sul mercato una fetta pari al 40% dell'intera holding, per un incasso tra i 3 e i 6 miliardi. Per procedere rapidamente sulla strada che entro il prossimo anno porterà le "Frece" (e non solo) in Borsa, ieri è stata costituita una task force, che il ministero dell'Economia chiama «gruppo di lavoro congiunto», con l'obiettivo «di predisporre tutte le misure necessarie all'apertura del capitale della società e alla sua quotazione».

Il ministro Padoan punta a chiudere in fretta il dossier Ferrovie (almeno nella sua prima fase), anche perché negli uffici di Piazzale della Croce Rossa oggi è palpabile la resistenza alla cessione ai privati di tecnologie e know-

how con 110 anni di vita alle spalle. E dal Pd partono i primi segnali di nervosismo verso la privatizzazione: «Da Fs ad Ansaldo — dice Michele Meta presidente della commissione Trasporti alla Camera — è stato avviato un percorso di riforma del trasporto pubblico locale. Si tratta di temi che richiedono con molta urgenza che il ministro Lupi venga a riferire in commissione».

Non sarà però facile ottenere dalle privatizzazioni quanto previsto. Il momento non è certo dei migliori e la strategia del ministero dell'Economia, in questo momento, mira — soprattutto nel caso di Enel — a dare luce verde al collocamento in un periodo meno turbolento per Piazza Affari. Per il 5% del gruppo elettrico, ad esempio, è previsto un incasso non inferiore ai 2 miliardi di euro. Cifra oggi lontana dalla realtà del titolo Enel. Per arrivare ai 15 miliardi preventivati da qui alla fine del prossimo anno, occorrerà piazzare il colpo al momento giusto anche nel caso di Poste Italiane. Il gruppo guidato da Francesco Caio non sarà pronto a scendere in Borsa prima della metà del prossimo anno e il corrispettivo atteso per il collocamento del 49% è inferiore ai 4 miliardi. Altri 3 miliardi potrebbero entrare con la privatizzazione del pacchetto di maggioranza del gruppo assicurativo e finanziario Sace mentre sull'Enav, ente per l'assistenza al volo, le aspettative non vanno oltre i 300 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# PANTANO ITALIA

**Per mettere al sicuro il Paese, con l'80 per cento dei comuni a rischio di calamità e un clima estremo cronicizzato, occorrono 40 miliardi di euro. Peccato che non ci siano. E si comincia a pensare che l'unico modo per uscirne sia obbligare tutti i cittadini ad assicurarsi.**

## AREE A ELEVATA CRITICITÀ PER RISCHIO IDROGEOLOGICO

**U**

di Carmelo Abbate,  
Laura Maragnani,  
Luca Sciortino

### Un clima impazzito?

Ben 540 millimetri di pioggia caduti in 24 ore in Veneto nell'ottobre 2011; 500 millimetri in 5 ore a Genova nel novembre 2013; 400 millimetri in 24 ore in Sardegna nel settembre 2014; 395 millimetri in 24 ore a Genova nel novembre 2014. Quantità di pioggia che corrispondono a un terzo di quella caduta in media in un intero anno. Gli eventi meteo estremi sono aumentati? E saranno sempre più frequenti?

Dal punto di vista scientifico, eventi localizzati nel tempo come quelli citati non sono statisticamente significativi. Le risposte più esaurienti le danno alcuni studi dell'Isac (Institute of atmospheric sciences and climate) del Cnr pubblicati sull'*International Journal of Climatology*. Una di queste indagini ha esaminato gli ultimi 120 anni (o 180 anni a seconda della zona) di piogge nel nostro Paese. Michele Brunetti, uno degli autori, riassume i risultati: «Abbiamo osservato un calo delle precipitazioni totali e dei giorni piovosi sul territorio nazionale, ma un aumento dell'intensità, cioè dei millimetri per giorno piovoso. Gli eventi ad alta intensità erano concentrati nel nord-est».

L'intensificazione delle piogge nel Mediterraneo appare un fatto probabile nelle prossime decadi: secondo il *Journal of Climate*, la frequenza di eventi estremi crescerà nei prossimi decenni se gli scenari di aumento della temperatura descritti

dall'Ipcc (Intergovernmental panel on climate change) dovessero verificarsi. Uno degli autori dello studio, Silvio Gualdi, direttore della divisione servizi del clima del centro Euro-mediterraneo sui cambiamenti climatici, sostiene: «Differenti modelli prevedono un calo delle precipitazioni e un aumento della frequenza di piogge intense. Non significa che nei prossimi 10 anni gli eventi estremi debbano sempre aumentare: un arco piccolo di anni è modulato dalla variabilità naturale». Sempre secondo i modelli, più in là si andrà nel tempo più il cambiamento sarà visibile.

Nella continua emergenza idrogeologica, il clima non è tuttavia l'imputato principale. Sostiene Luca Mercalli, presidente della Società meteorologica italiana: «L'intensificazione delle piogge è un fatto ancora non chiaro dal punto di vista statistico; ma la ragione delle continue alluvioni si deve soprattutto alla cementificazione del territorio. Registriamo più danni perché, rispetto a cent'anni fa, un evento estremo ha più probabilità di colpire cose e persone. Siamo più vulnerabili a causa dell'aumento vertiginoso

della popolazione e delle infrastrutture».

Dall'agricoltura arrivano segnali più chiari di un cambiamento meteorologico e climatico. «Negli ultimi anni c'è stata una costante crescita nella quantità di danni all'agricoltura» afferma Rolando Manfredini, capo area responsabile qualità della Coldiretti. «In alcune aree vi sono state piogge più intense e siccità più prolungate; e dal punto di vista climatico si percepisce una sofferenza di alcune specie di piante in aree dove prima erano endemiche». Lorenzo Bazzana, responsabile del settore tecnico ed economico, fa alcuni esempi: «Quest'anno abbiamo avuto un calo del 35 per cento per l'olio di oliva, del 15 per il vino e del 4 per il grano duro. Nel complesso la perdita per la difesa delle colture, le perdite produttive e lo stravolgimento nei consumi è di 2,5 miliardi».

### Suolo sempre più fragile

Osserviamo il cielo, ma il problema è sotto i nostri piedi. Basta lasciare parlare le cifre: il 10 per cento del territorio è a rischio idrogeologico, una superficie che interessa l'80 per cento dei comuni. Le persone esposte al pericolo potenziale sono 6 milioni. Potenziale ma non troppo: negli ultimi 100 anni abbiamo avuto

oltre 4 mila frane e alluvioni, con 12 mila vittime.

E il quadro appare sempre più nero. Gli esperti hanno aggiornato le previsioni, calcolando in circa 2 milioni le località a rischio (10 mila esposte a pericolo elevato). Un rapporto europeo su *Nature Climate Change* lancia un allarme che sarebbe meglio non ignorare: alluvioni e inondazioni potrebbero raddoppiare entro il 2050 con un impatto economico in crescita del 500 per cento, fino ad arrivare a 23,5 miliardi l'anno. Il dato si riferisce all'Europa, ma se teniamo conto che il 68 per cento delle frane su scala continentale interessa l'Italia, ecco che le proiezioni ci assegnano, per il 2050, un conto di 10 miliardi l'anno tra costi diretti e indiretti provocati da disastri idrogeologici.

L'ultimo rapporto Ance (Associazione nazionale costruttori edili) e Cresme (Centro ricerche economiche, sociologiche e di mercato) punta il dito sulla mancata manutenzione del territorio. Il rapporto ha quantificato i lavori per la prevenzione delle situazioni di dissesto idrogeologico nel periodo 2002-2012: 13.483 interventi per un volume d'affari complessivo di 6,2 miliardi di euro. Sembra tanto? Rispetto all'intero mercato delle opere pubbliche, rappresenta il 5 per cento per numero di interventi.

È drastico Fausto Guzzetti, direttore dell'Istituto di ricerca per la protezione idrogeologica del Cnr. «Non si può difendere ciò che è stato costruito nelle zone in cui il territorio è fragile. Se noi vogliamo più morti, dobbiamo spostare gruppi di costruzione un po' ovunque nel Paese, e nei casi estremi avere il coraggio di abatterle. Tenendo conto che non stiamo parlando di edifici di pregio come il Palazzo degli Uffizi di Firenze, per intenderci».

«Se guardiamo ai dati, è chiaro che le cause sono da cercarsi solo per il 10-20 per cento nel clima, il resto è dovuto all'usc scellerato del territorio» conferma Nicola Casagni, ordinario di geologia applicata al dipartimento di scienza della terra dell'Università di Firenze.

L'Italia è il Paese con il tasso di natalità tra i più bassi d'Europa ma in quello di consumo del territorio non ci batte nessuno. Tanto per avere un'idea, la Liguria negli ultimi 20 anni ha inghiottito il 45 per cento della superficie libera dal cemento. Dal 2001 al 2006 il Veneto ha costruito abitazioni per il triplo del numero dei suoi abitanti. Dal 1954 a oggi si sono consumati 8 metri quadrati di suolo al secondo, 70 ettari al giorno, pari a 100 campi di calcio. E non hanno aiutato i condoni edilizi, in media uno ogni 10 anni, che hanno sanato 4 milioni e 600 mila abusi (dal 1948 a oggi) per un totale di 800 milioni di metri cubi di volumi edificati.

Non è facile invertire la rotta, soprattutto in un periodo di crisi economica. «I comuni si ritrovano con le casse vuote o impossibilitati a spendere» afferma Casagni. «La prima cosa che fanno quando hanno bisogno di soldi è rilasciare concessioni edilizie per incassare oneri di urbanizzazione». Oneri destinati al territorio ma che finiscono per pagare gli stipendi dei dipendenti comunali. «Bene allentare il patto di stabilità. Allo stesso tempo vanno obbligati i comuni a usare gli oneri di urbanizzazione solo per le opere di prevenzione e difesa del suolo».

### #italiasicura

«Fino al 2006 avevamo una media di 10-15 eventi meteo estremi l'anno. Nel 2013, 352. Nel 2014 abbiamo superato i 500. Non è più possibile parlare di eventi eccezionali: ormai sono ordinari». Roma, largo Chigi, secondo piano, Struttura di missione contro il dissesto idrogeologico. A Erasmo D'Angelis, ex sottosegretario ai Trasporti. Matteo Renzi ha affidato #italiasicura. Che non è un

hashtag, ma una rognna vera: rimediare a 70 anni di distruzione sistematica del territorio e a un caos burocratico dove 3.600 enti diversi si sono rimpallati competenze e responsabilità fino allo stremo, riuscendo a bloccare perfino quei pochi progetti per cui si erano trovati i finanziamenti.

Basta dire che nei cassetti, dice D'Angelis, «abbiamo trovato 2,3 miliardi già stanziati ma mai spesi», contando i 420 milioni per Sarno (alluvione del 1998), gli 80 milioni per l'Arno (fermi

in cassa dal 2005), i 30 per il Seveso (esondato 9 volte solo nel 2014). Ora tocca alla sua struttura pianificare e coordinare 7 mila cantieri da aprire entro il 2015, con una spesa di 9 miliardi, che il governo assicura «veri e pronti da spendere» nei prossimi 6 anni, passando da una spesa di 50-200 milioni l'anno per la difesa del territorio a una media di 1,5 miliardi. Soldi benedetti, secondo l'Ance: ogni miliardo investito creerà 23 mila posti di lavoro, per il Paese potrebbe iniziare un new deal.

«Siamo uno dei paesi a più alto rischio idrogeologico del mondo, con un territorio cementificato in maniera insensata». Con costi enormi, in termini di vittime ed economici. Il deterioramento del territorio incide sul bilancio dello Stato per 3,5 miliardi l'anno. Cifra sottostimata: ci sono danni per centinaia di milioni che non conteggiati perché, magari, avvengono a chilometri di distanza, dove l'emergenza non è stata dichiarata.

Dall'alluvione di Firenze (1966) a oggi abbiamo speso 168 miliardi per ricostruire case, fabbriche, autostrade, ferrovie, reti idriche ed elettriche il cui danneggiamento ha causato altri costi e ritardi. Una spesa, dice brutalmente D'Angelis, che «non possiamo più permetterci».

### Ognuno deve fare la sua parte

Se il Paese è «una penisola-catalogo di rischi naturali», come avverte l'home page di #italiasicura. Se i soldi in cassa per risarcimenti sono pochissimi. Se per risanare il territorio occorrono 40 miliardi, e possiamo contare sì e no su 9. Allora è il momento di cambiare non solo passo, come promette il governo, ma anche mentalità: «Bisogna stringere un nuovo patto sociale tra istituzioni e cittadini per rendere resilienti le comunità, i centri urbani e il "Sistema Paese"». Questo è Franco Gabrielli, capo del dipartimento Protezione civile, appena atterrato a Roma dopo i sopralluoghi nel Nord allagato.

Ha la voce esausta: «Qui ognuno deve fare la sua parte. E ci deve essere una condivisione di criteri, regole, norme di comportamento. Allo Stato spettano le opere di difesa del suolo, il consolidamento dei versanti e degli argini, le dighe. Ma c'è anche una prevenzione non strutturale di cui i cittadini devono diventare protagonisti. Abbiamo assistito a una perdita intollerabile di vite umane dovuta a comportamenti che aumentano l'esposizione al rischio. Basta con la gente che annega perché deve salvare il motorino in garage, o perché sale in auto e si infila in un sottopasso quando già l'alluvione è in corso».

Gabrielli lo ripete ogni volta che ha un'audizione in Parlamento: servono investimenti e manutenzione, ma anche la formazione dei cittadini. La difesa del suolo, ma anche una cultura dell'autodifesa. Se i sindaci non hanno uno straccio di piano locale di emergenza, «i cittadini lo pretendano». E la

responsabilizzazione deve essere anche sul piano economico.

Perché non si può più pensare di intervenire sui danni solo con i soldi dello Stato: «Non si può prescindere da un intervento assicurativo».

### Assicurarsi è d'obbligo

Da anni, lo Stato annaspa sui risarcimenti postcatastrofe. Il Fen, il Fondo per le emergenze nazionali, è allo stremo. Per il 2014 era stato rimpolpato con una cinquantina di milioni, ora in cassa non c'è più un euro. Al grido di «lo Stato non può accollarsi tutto» è stato riesumato un vecchio tavolo aperto nel 2003: quello con l'Ania, l'associazione delle compagnie di assicurazione, che da anni puntano al business del cosiddetto «rischio catastrofale».

Un business diffuso «dagli Stati Uniti al Giappone, dalla Spagna alla Francia» dove, secondo Aldo Minucci, presidente Ania, già esistono accordi per ripartire «fra Stato e assicuratori la responsabilità del risarcimento». Lo Stato pone un tetto al risarcimento dei danni, per esempio il 50 per cento, il resto va coperto con una polizza ad hoc. Lo Stato «beneficerebbe di una riduzione del costo dei risarcimenti», mentre i privati, «con una spesa ragionevolmente contenuta, potrebbero contare su risarcimenti certi e tempestivi».

Fin qui la teoria. Che piace al governo: con l'Ania sta trattan-

do su due tipi di polizza (il rischio sismico e alluvioni e frane), il cui costo (si ipotizzano 150 euro) potrebbe essere detratto dalla dichiarazione dei redditi. Polizza obbligatoria o facoltativa? Nel primo caso rischierebbe di essere percepita «come una nuova tassa sulla casa» ammette Minucci. Non solo. Come la metteremmo con milioni di abitazioni costruite nelle zone a più alto rischio idrogeologico, per esempio vicino agli alvei di fiumi soggetti a straripamento? Verrebbero assicurate a costi più alti?

Il tavolo a Palazzo Chigi è aperto, ma la tendenza è chiara. Lo si è visto in Europa. Per l'agricoltura, la nuova Pac (la Politica agricola comune della Ue) punta sul ricorso a polizze multirischio, con incentivi per chi si assicura (sono stati stanziati 1,6 miliardi di euro dei fondi europei 2014-2020) e niente rimborsi per chi non lo fa. Nel 2013 si sono assicurate 100 mila aziende, per un valore di 7 miliardi di euro (vino, cereali, ortofrutta), pagando premi per 361 milioni e ottenendo risarcimenti per 280. Ma c'è un però: obbligatoria o incentivata, nella realtà «per i consorzi di agricoltori la contrattazione con le compagnie è sempre più difficile e onerosa» spiega Paola Grossi, capo ufficio legislativo di Coldiretti. Trenta, cinquanta pagine piene di cavilli, codicilli, eccezioni, mille variabili diverse. Prima sommersi dal fango, poi dalle carte. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# I PEZZI UNICI DI ROSETTA

**Dietro gli strumenti italiani a bordo della sonda ci sono due generazioni di progettisti e ingegneri, in tre aziende specializzate. «Un lavoro tremendo» raccontano oggi «perché ogni oggetto ha dovuto essere ideato e costruito per un'impresa senza precedenti».**

*di Cristina Bellon*

**I**n letargo sul bordo di un cratere, in attesa di essere risvegliato. È il destino (una sorta di bell'addormentato nello spazio) che aspetta Philae, il lander atterrato il 12 novembre sulla cometa 67P/Churyumov-Gerasimenko, a 500 milioni di chilometri da noi. Prima di spegnersi, ha perforato il suolo e raccolto materiale prezioso. E quando la cometa si riavvicinerà al Sole, il prossimo agosto, il calore permetterà forse alle batterie, che si sono esaurite, di riaccendersi. Nel frattempo Rosetta, la sonda che l'ha sganciato, resterà in orbita continuando a raccogliere informazioni sull'origine del sistema solare.

Al di là degli imprevisti (il lander doveva atterrare in un altro punto, e soprattutto non trovarsi in bilico su un cratere buio), è stato un viaggio senza precedenti. Rosetta e Philae sono due gioielli di ingegneria spaziale, e degli 11 strumenti più importanti della missione, cinque sono italiani. «Ci sono volute due generazioni di progettisti e ingegneri, alla Selex e nelle altre aziende Finmeccanica, per dare vita a un sogno che risale alla fine degli anni Ottanta: toccare da vicino una cometa» premette Marco Molina, responsabile delle tecnologie spaziali e capo dell'ingegneria di sistema presso la Selex Es di Nerviano (Milano). «Non riportiamo a terra un pezzo della cometa, questo è ancora al di là delle nostre capacità tecnologiche e dell'impegno economico richiesto, ma possiamo per la prima volta studiarlo in loco» aggiunge Molina, che oltre a rappresentare le tre aziende del gruppo Finmeccanica (Selex Es, Thales Alenia Space e Telespazio), è portavoce della missione Rosetta per conto del gruppo Finmeccanica.

Ogni strumento ha dietro di sé una storia a parte, fatta

di ricerca, di fatica, di incidenti di percorso. Il primo, clamoroso, fu quello che costrinse gli scienziati a cambiare bersaglio: Rosetta era stata progettata per raggiungere un'altra cometa, la Wirtanen, nel 2003. Ma per colpa di un razzo malfunzionante, la missione fu cancellata e si dovette aspettare un'altra finestra di lancio, un anno dopo, verso una cometa diversa. «Quindi un ambiente diverso, una forza di gravità diversa» dice Molina. «Tutti gli strumenti che erano stati ottimizzati per quel tipo di cometa vennero riverificati. Noi avevamo progettato una punta di trivella che potesse penetrare nella roccia più dura. Nel momento in cui ci venne detto che la nuova superficie era fatta di una materia simile a borotalco, dovemmo fare anche la prova con polvere impalpabile».

La trivella, con la quale il lander ha trapanato il suolo della cometa, è stata indubbiamente la star fra gli strumenti di bordo. «A prima vista sembra identica alla punta di un trapano, poi si nota che è una punta cava» spiega l'esperto. «La punta è cava in modo che il materiale catturato possa rimanere intrappolato dentro il canale cilindrico che percorre la trivella. E qui un altro elemento la rende diversa dai trapani casalinghi: un pistone che spinge verso il materiale dentro un piccolo fornello. Altra caratteristica unica è il consumo di potenza: 6 watt, quanto una lampadina dell'albero di Natale».

Se è vero che la batteria di Rosetta è tedesca, a darle l'energia sono stati i pannelli solari al silicio, progettati e costruiti in Italia con una tecnologia particolare, perché laggiù l'intensità del Sole è un decimo di quella terrestre (un crepuscolo continuo a  $-170^{\circ}$  centigradi). Proprio perché creati per essere usati a bassa temperatura, sulla

Terra sarebbero molto più scadenti. «L'assemblaggio dei pannelli è stata una delle cose più difficili» racconta Bruno Gardini, ex project manager della sonda. «Stiamo parlando di cellule al silicio, fabbricate con la tecnologia degli anni 80. La loro superficie era intagliata, si pensi a piramidi rovesciate che entrano nello strato di silicio. Solo così si riusciva a ottimizzare l'energia».

**Siccome nel viaggio interplanetario la radiazione è alta, i progettisti hanno dovuto mettere** dei vetri sopra i pannelli. Un processo delicato fatto dalla Fiar di allora, Selex Es di oggi. E dal momento che i vetri si caricano elettrostaticamente e questo può dare problemi, la società ha dovuto inventarsi un sistema per eliminare le cariche elettrostatiche. «Le cellule lavorano a temperatura molto bassa, e qui abbiamo avuto un altro intoppo: il 30 per cento delle celle non funzionava più a -150 gradi. Abbiamo dovuto testarle tutte 23 mila, una per una».

Alla Fiar, alla missione erano dedicate 20-30 persone: ingegneri elettronici, elettrotecnici, fisici. «Io ero all'Esa, responsabile di tutto il progetto. Ma il merito è di quegli

uomini che erano lì a lavorare sui pannelli solari». Con ritmi serrati: gli ultimi anni si lavorava a doppio, triplo turno. «La cometa se non la si becca al momento giusto, salta tutto. E non erano strumenti di una produzione di serie, ma prototipi. Ogni volta c'erano problemi nuovi». Oggi, anche in base a quell'esperienza, alla Selex Es stanno producendo i pannelli solari per andare su Marte nel 2016.

A fare da bussola a Rosetta, nel suo viaggio, è stata la **camera di navigazione** con la strumentazione elettro-ottica nata nello stabilimento della Selex Es di Campi Bisenzio

(Firenze). Inizialmente pensata per permettere alla sonda di puntare il bersaglio, una volta a destinazione ha funzionato come una perfetta macchina fotografica. La cometa riempie completamente il suo fotogramma. A bordo c'è un sensore di 1.000 pixel per 1.000 pixel: quando è stato realizzato per questa missione era una grande novità tecnologica, ora si trova in ogni telefonino.

**Gli altri occhi di Rosetta sono due telecamere, Giada e Virtis, realizzate dalla Selex Es di Campi Bisenzio.** Giada permette di misurare velocità, massa e diametro delle particelle di polvere della cometa. Questo non era mai stato fatto prima. Mentre Virtis (comprata oggi dalla Nasa per mandarla su Giove) riesce a determinare la composizione dei minerali sulla superficie della cometa, nella coda o nella chioma. «Ci dice dove c'è acqua, dove c'è ghiaccio secco, dove c'è carbonio» spiega Molina. Il cuore del sistema delle telecomunicazioni tra la Terra e la sonda è infine il **Deep space transponder** di Thales Alenia Space (gruppo Finmeccanica). È un trasmettitore di onde radio di «opportuna frequenza», ossia bande capaci di attraversare grandi distanze spaziali, con un'antenna di 3 metri di diametro.

L'Alenia ha poi fatto il lavoro di integrazione: i pezzi, le scatole di elettronica, i sensori, il lander. «Hanno messo insieme tutto, anche le coperte termiche per impedire il raffreddamento di meccanismi: nello spazio interstellare ci sono 272 gradi sotto zero» ricorda Gardini. «Un lavoro tremendo svolto sotto una grande pressione. Il merito è di questa gente che ci ha messo testa e cuore. Ma siccome sono passati molti anni, sono stati un po' dimenticati e questo mi dispiace». L'avventura di Rosetta e di Philae è anche un modo per rendere omaggio a tutti loro. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA